

Per andare a combattere  
**Anche i magistrati  
 lasciarono  
 le aule di giustizia**

di SILVIO SIRIGU

L'8 settembre 1943 vide una folta schiera di giudici, determinati a concorrere alla liberazione del suolo italiano dall'oppressore, lasciare volontariamente le aule di giustizia e partecipare alle operazioni militari nei ranghi delle Forze Armate e della Resistenza.

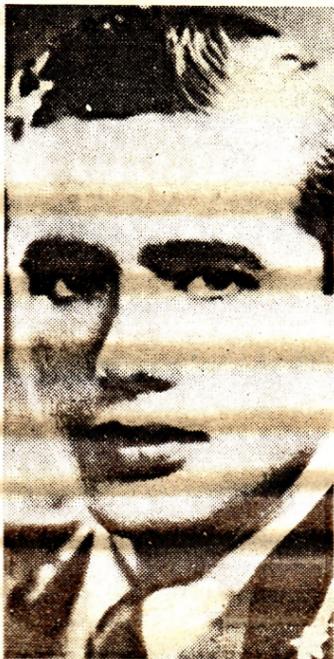
A testimoniare dei magistrati-combattenti, caduti, internati, fucilati, così come sottolineato solennemente dal Consiglio Superiore della Magistratura, quasi a emblema del loro sentire patriottico, del loro forte ardimento e del loro eroico morire, pubblichiamo la motivazione della Medaglia d'Oro alla memoria conferita a uno dei questi giudici, l'ufficiale alpino Vincenzo Giusto.

«Giudice di Tribunale, piuttosto che sottostare agli ordini dell'oppressore tedesco preferiva prendere tra i primi la via della montagna, dove entrava a far parte di una formazione di Volontari della Libertà.

Dopo aver partecipato, dando prove ripetute di coraggio, di serenità nel pericolo, di fermezza di carattere, a molte azioni contro il nemico, e venutosi a trovare, nella più rischiosa di queste, di fronte a un forte gruppo avversario, anziché ripiegare, affrontava con pochi uomini il nemico superiore di numero e di mezzi accettando il combattimento.

Visti cader molti dei suoi balzava risolutamente sulla strada per attirare su di sé la reazione nemica e dar tempo ai compagni di mettere in salvo i feriti, finché colpito da bomba a mano, cadeva eroicamente con l'arma in pugno».

E insieme, congiunto alla catena dei tanti e tanti giudici italianissimi della Liberazione, additiamo il magistrato Mario Fioretti, uno degli animatori della difesa di Roma subito dopo l'armistizio, vilmente ucciso in Piazza di Spagna. (Sir.)



In alto, Vincenzo Giusto  
 Sotto, Mario Fioretti



Una curiosità storica:  
**il primo bando  
 di Badoglio**

1 - Nella situazione attuale, col nemico che preme qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, anche minimo e di qualsiasi tinta, costituisce tradimento e può condurre, ove non represso, a conseguenze gravissime.

Qualunque pietà e qualunque riguardo nella repressione sarebbe pertanto un delitto.

2 - Poco sangue versato inizialmente risparmiò fiumi di sangue in seguito. Perciò ogni movimento deve essere inesorabilmente stroncato in origine.

3 - Siano assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani quali i cordoni, gli squilli, le intimidazioni e la persuasione, e non sia tollerato che i civili sostino presso le truppe e intorno alle armi in postazione.

4 - I reparti debbono assumere e mantenere sempre grinta dura ed atteggiamento estremamente risoluto. Quando impiegati in servizio di ordine pubblico in sosta od in movimento, abbiano fucile a pronti e non a braccia.

5 - Movendo contro gruppi di individui che turbino l'ordine pubblico o non si attengano alle prescrizioni dell'autorità militare, si proceda in formazione di combattimento e si apra il fuoco a distanza anche con mortai ed artiglierie senza preavvisi di sorta come si procedesse contro truppe nemiche. Medesimo procedimento venga usato da reparti contro gruppi di individui avanzanti.

6 - Non è ammesso tiro in aria. Si tira sempre a colpire come in combattimento.

7 - Massimo rigore nel controllo ed attuazione di tutte le misure stabilite col manifesto già noto. Apertura immediata del fuoco contro automezzi che non si fermano all'intimazione.

8 - I caporioni o istigatori del disordine, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul atto; altrimenti siano giudicati immediatamente dal tribunale di guerra sedente in veste di tribunale straordinario.

9 - Chiunque anche isolatamente compie atti di violenza o ribellione contro le forze armate o di polizia o insulti le stesse o le istituzioni, venga immediatamente passato per le armi.

10 - Il militare impiegato in servizio di ordine pubblico che compie il minimo gesto di solidarietà con i dimostranti o si ribelli o non obbedisca agli ordini o vilipendio superiori od istituzioni venga immediatamente passato per le armi.

11 - Il comandante di qualsiasi grado che non si regoli secondo gli ordini di cui sopra venga immediatamente deferito al tribunale di guerra che siederà e giudicherà nel termine di non oltre 24 ore.

Confido che i comandanti in indirizzo consci della gravità dell'ora e che da falsa pietà, lentezza e irresolutezza potrebbe derivare la rovina della Patria dovranno e faranno dare la più ampia assicurazione a quanto sopra esposto. Si tratta di imporsi subito con rigore inflessibile.

**Il contributo dell'Arma  
 alla Guerra di Liberazione  
 e alla Resistenza**

Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945 l'Arma dei Carabinieri visse uno dei periodi più difficili e al tempo stesso più esaltanti della sua lunga storia. Duramente provata nel secondo conflitto mondiale, trovò la forza e la coesione morale di organizzarsi tempestivamente per la resistenza e la guerra di liberazione. Confermò, così, le sue tradizioni di secolare fedeltà alle Istituzioni dello Stato. Con l'attivazione di tutte le proprie strutture, con l'impiego di nuclei e formazioni clandestine, a volte di consistenza massiccia, a volte di entità esigua, con l'instancabile azione di migliaia di stazioni, tenenze, compagnie e unità superiori, trasformate in altrettanti centri clandestini, con l'eroica iniziativa dei singoli, i Carabinieri dettero un impulso rilevante alla lotta contro le forze nazi-fasciste. Durante tutta la Resistenza e la Guerra di Liberazione, i Carabinieri riaffermarono ogni giorno il loro radicato senso dello Stato, il profondo spirito di abnegazione, la loro illimitata dedizione al dovere, fornendo un altissimo, generoso contributo di sangue.



**Caduti 2735 - Feriti 6521**

**Conferita alla Bandiera dell'Arma**

**la Medaglia d'Argento al Valore Militare**

**Ad ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri conferite:**

**2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia**

**32 Medaglie d'Oro al Valore Militare  
 122 Medaglie d'Argento al Valore Militare  
 208 Medaglie di Bronzo al Valore Militare  
 354 Croci di Guerra al Valore Militare**

**I carabinieri  
 sardi  
 nella difesa  
 di Roma**

Numerosi carabinieri sardi hanno combattuto a Roma, nei giorni dell'8 settembre e nei lunghi mesi dell'occupazione nazifascista. Di essi, alcuni sono caduti nella lotta — come la MOVIM Enrico Zuddas — altri sono stati decorati per il loro comportamento. Pubblichiamo qui di seguito la biografia, a suo modo esemplare e in qualche misura anche originale, di Matteo Mureddu, un funzionario della Real Casa che si trovò a difendere lo stesso palazzo del Quirinale nei giorni della liberazione di Roma (Mureddu ha poi raccontato queste vicende in un suo libro intitolato "Il Quirinale del Re", Milano 1977.

**M**atteo Mureddu, nato a Nuoro nel 1907, capitano di complemento dei carabinieri. Il 7 ottobre 1943 sfuggì ai tedeschi che proditoriamente catturarono e disarmarono alcuni reparti di carabinieri di stanza a Roma, deportandoli in Germania, perché ritenuti infidi, dopo l'insurrezione di Napoli (27 settembre 1 ottobre) cui avevano partecipato i militari dell'Arma della città.

Nonostante le gravi minacce, si rifiutò di presentarsi alle autorità nazifasciste e si dette alla macchia. Venne denunciato per diserzione. Fra continui pericoli, poté rintracciare numerosi carabinieri sbandati, rifornendoli di armi e procurando loro asili sicuri, abiti civili, falsi documenti di identità e mezzi di sussistenza.

Con questi uomini costituì un nucleo di volontari della libertà che fu inserito nell'organizzazione clandestina delle bande «generale Filippo Caruso», facente parte del Fronte militare della Resistenza.

Il nucleo svolse importanti compiti informativi sull'attività dei fascisti e sui movimenti delle truppe tedesche, contro le quali compì azioni di sabotaggio e di disturbo: incendi di automezzi e di depositi, interruzione delle marce di colon-

**Matteo Mureddu  
 tra armi  
 porcellane e arazzi  
 nei sotterranei  
 del Quirinale**

di MANLIO BRIGAGLIA

ne motorizzate mediante spargimento notturno di chiodi a quattro punte lungo le vie consolari, sottrazione di armi, munizioni e viveri. Concorse, poi, ad assicurare scorte armate ai componenti dello Stato Maggiore del Fronte della Resistenza e a qualche esponente del mondo politico antifascista.

Nel gennaio 1944 Mureddu, che, da civile, era funzionario del Ministero della Real Casa, ebbe l'incarico dal Fronte della Resistenza e dal segretario generale del Ministero della Real Casa, dottor Vittorio De Sanctis di apprestare un piano di difesa del Quirinale da eventuali attacchi e saccheggi, nel caso che gli eserciti com-

battenti, risalendo verso il Nord, avessero fatto di Roma, come di Stalingrado, un campo di battaglia. Egli, perciò, prese dimora al Quirinale, nei cui sotterranei, in collaborazione con altri, fin dal settembre 1943, aveva nascosto i gioielli della Corona, di proprietà dello Stato, a cui i tedeschi davano una caccia incessante.

Una volta insediatosi nel palazzo, vi introdusse una rilevante quantità di armi e vi occultò le argenterie, gli arazzi, le porcellane, le cristallerie, i mobili antichi, i lini, i dipinti e altre opere d'arte, che lo Stato aveva dato in uso alla casa del re. Il tutto poté, così, essere messo in salvo.

Al suo nucleo aderirono, in seguito, 29 corazzieri che, sciolto lo squadrone dal governo della Repubblica di Salò, erano stati ingaggiati come guardiani dal Ministero della Real Casa; 28 agenti di P.S. della stazione «Quirinale»; 14 militari di altre armi e 21 impiegati subalterni di Casa Reale. Nel febbraio 1944 Mureddu disponeva così di 158 uomini agguerriti e decisi a battersi anche fuori della reggia.

Il 23 marzo 1944, subito dopo l'attentato di via Rasella, venne arrestato dai fascisti, insieme con il colonnello di fanteria Mario Stampacchia: fortunatamente scamparono alla strage delle Fosse Ardeatine.